

Relazione di Forlani alla Commissione esteri della Camera

Le iniziative del governo italiano a favore dei profughi dell'Indocina

Il nostro paese — ha affermato il ministro — si adopererà a Ginevra affinché « i risultati siano adeguati alle immense esigenze che l'angosciosa situazione propone alla coscienza dei popoli »

ROMA — Primo impatto in Parlamento, ieri, con il problema tragico dei profughi del sud-est asiatico. Il ministro Forlani ha di fatto riferito alla commissione Esteri della Camera sulle iniziative del governo e di enti e organizzazioni assistenziali italiani, e degli obiettivi più generali della prossima conferenza di Ginevra.

gli effetti dell'esodo: complessivamente i profughi dall'area indocinese in attesa nei paesi del sud-est asiatico di definitiva sistemazione sono circa 400 mila, di cui più della metà si trovano in Thailandia. Ignoto è invece il numero di quanti hanno perso la vita in mare. Si tratta, comunque, ha detto Forlani, di una realtà spaventosa. Peraltro la carestia in Cambogia (causata dal mancato raccolto del riso) rischia di creare nuovi problemi aggiuntivi.

A questo punto di una tragedia di tali proporzioni, quale l'impegno della comunità internazionale e in particolare dell'Italia? Forlani ha ricordato la dichiarazione di Parigi del 18 giugno e quella del Consiglio europeo del 21-22 dello stesso mese, nonché l'iniziativa svolta dall'Italia anche al vertice di Tokio per « promuovere iniziative adeguate ». Gli obiettivi prioritari della conferenza internazionale — ha sottolineato a questo punto il ministro — sono stati definiti dal segretario generale dell'ONU « in relazione agli aspetti prettamente umanitari del problema ». L'Italia « col contributo di iniziative finan-

ziarie e assistenziali in corso, e portando un deciso impegno anche nell'incontro di Ginevra, si adopererà affinché i risultati della conferenza siano adeguati alle immense esigenze che l'angosciosa situazione dei profughi indocinesi propone alla coscienza della comunità internazionale ». Invero, tuttavia, quando Forlani ha esposto le cifre, gli impegni finanziari sinora assunti dal governo sono apparsi in realtà modesti: in adesione alla richiesta di contributi volontari avanzata dall'alto commissariato dell'ONU per il programma a favore dei profughi indocinesi, da parte italiana è stato deciso di proporre uno stanziamento complessivo di 970 milioni, cui si aggiungono altri 380 milioni, per due programmi specifici, reperiti dal ministero degli Esteri, che sta anche approntando una squadra medica da inviare nei campi di raccolta del sud-est asiatico. Inoltre, sul bilancio dello Stato vengono assunti gli oneri (non quantificati) a favore dei nuclei familiari che si trasferiscono nel nostro Paese. Un altro miliardo (di

cul la metà per lavori ai centri residenziali destinati ai profughi) servirà a fronteggiare la maggior spesa connessa all'afflusso dei rifugiati nei campi di raccolta. Vaghe le indicazioni sul « programma operativo » concordato presso la presidenza del Consiglio (con la sola eccezione della dispendiosa operazione navale), così come al semplice « auspicio » è stata circoscritta l'ipotesi che i profughi possano, nei prossimi mesi, « raggiungere le rispettive sedi lavorative e che anche gli altri gruppi successivi possano essere ospitati con appropriate prospettive di inserimento e di lavoro in condizioni di pari dignità con i nostri connazionali ». Da sottolineare, invece, la decisione del governo, annunciata da Forlani di estendere ai profughi del sud-est asiatico lo status di rifugiati politici, obbligo che al nostro paese deriva solo per ciò che riguarda i profughi dai paesi dell'Est europeo. Il dibattito sulla relazione di Forlani inizierà alla Commissione Esteri della Camera domani, giovedì. a. d. m.

Dopo le dimissioni di Al Bakr

Saddam Hussein nuovo presidente dell'Irak

Il siriano Khaddam a Baghdad - Un documento sulla repressione contro i comunisti

In Bolivia la sinistra supera il 40 per cento

LA PAZ — I risultati finali delle elezioni boliviane sono proclamati il 30 luglio prossimo. Secondo i risultati forniti dalle corti dipartimentali il Frente de Unidad Democrática y Popular (UDP) di sinistra, ha ottenuto il 35% dei voti, l'MNR il 22% e il raggruppamento di Hugo Banzer il 13 per cento. Il tribunale dovrà ora decidere se i circa centomila voti del collegio elettorale di La Paz, impugnati e annullati dall'MNR, siano validi o meno. Solo in seguito a ciò sarà possibile decidere se l'UDP avrà vinto. Il risultato complessivo vede comunque le forze di sinistra oltre il 40 per cento. Tutti i leader politici boliviani e i dirigenti dei piccoli partiti di sinistra e di destra entreranno per la prima volta nelle aule del congresso di questo paese, a partire dal primo agosto. Primo compito di questo parlamento sarà la designazione del presidente e del vicepresidente della Repubblica.

La festa della stampa comunista a Berlino Ovest

BERLINO OVEST — Decline e decise di migliaia di persone hanno affollato per due giorni la festa della stampa comunista organizzata dall'ufficio di Berlino ovest (SEW) la « Wairnhell », nel quartiere popolare di Neukölln. Il successo dell'iniziativa, aperta da un discorso del direttore del giornale comunista Hans Mahle e conclusa da Horst Schmitt, segretario della SEW, è tanto più rilevante se si considera l'aperta ostilità dei mezzi di informazione e delle autorità nei confronti dei comunisti a Berlino Ovest. Al centro della manifestazione sono stati posti i temi della lotta contro il razzismo, per la distensione internazionale e la denuncia del Berufsvorbehalt. Al successo della festa ha contribuito la sezione cittadina del PCI, che era presente con un suo stand. Rappresentava l'Unità il compagno Giancarlo Bossi, responsabile della cronaca di Milano.

PENSIONATO SANNAZZARESE

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA. Il Pensionato Sannazzarese indirà licitazione privata col metodo di cui all'articolo 1 lett. C) e successivo art. 3 della legge 2 febbraio '78 n. 14, per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione del centro diurno con annesso casa albergo per anziani - Stralcio 1. loco, per un importo a base d'asta di L. 263.918.000. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono chiedere di essere invitate alla gara. Le richieste di invito, in carta da bollo da L. 2.000 devono pervenire al Pensionato Sannazzarese - Via Incisa n. 1 - Sannazzaro De' Burgondi, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Lombardia e non vincoleranno comunque l'Ente appaltante. Sannazzaro De' Burgondi, il 12-7-1979. IL PRESIDENTE Milanese Maria

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

UFFICIO LAVORI E CONTRATTI. IL PRESIDENTE. Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14 rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino intende appaltare, mediante esperimento di licitazione privata da effettuarsi con le modalità di cui all'art. 1 lett. C) della Legge n. 14 del 2-2-1973, i sottindicati lavori: - Lavori di costruzione di stazione di deposito automezzi in località S. Pietro in Galbano (PS) - Opere murarie e affini. IMPORTO A BASE D'ASTA L. 400.000.000 - S.P. n. 43 S. Gregorio - Lavori di sistemazione e bitumatura del tratto compreso tra il ponte sul fiume Metauro presso Fermignano e Pian delle Allodole. IMPORTO A BASE D'ASTA L. 650.371.000. Le imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alle gare inoltrando distinte domande in carta bollata che dovranno pervenire all'Ufficio Lavori e Contratti - Ripartizione Segreteria - dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre le ore 14 del giorno 25 luglio 1979. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Pesaro, 6 luglio 1979. IL PRESIDENTE Prof. Salvatore Vergari

A colloquio con i vietnamiti nel «campo» di Latina

Storie amare dei fuggitivi

Sono operai, artigiani, commercianti, studenti. Molti vivevano nel Laos - Nessun contadino, tutti abitanti della città - Diversi i motivi dell'esodo. Non sanno ancora la loro destinazione.



LATINA — Una famiglia di profughi vietnamiti in una casa del « campo »

Quasi tutti giovani capifamiglia, molti bambini. Questa la prima impressione vedendoli fare la fila, tutti insieme nella grande mensa del Centro emigratorio profughi stranieri « Rossi Longhi » di Latina. E' il primo gruppo di profughi vietnamiti quello che ho di fronte: un piccolo campionario di una grande tragedia che bisogna cercare di capire. Sono cinquanta in tutto, per ora; altri ne arriveranno domani, sembra 52, e anche per loro la destinazione definitiva non è ancora prevedibile. Sono mescolati con gli altri profughi, quelli dell'est europeo, circa trecento, anche loro ospiti temporanei del centro che — mi spiega gentilmente il signor Cancellieri, funzionario del Ministero dell'Interno — è appunto stato concepito come sede di transito verso altre e definitive sistemazioni. Altri giornalisti sono già stati qui e non hanno saputo resistere alla tentazione di fare del « colore », di suscitare, invece che riflessione, soltanto emozione. E' difficile sottrarsi perché questi uomini e donne, di apparente fragilità, timidi e cortesi, fanno parte di quello stesso popolo per il quale abbiamo ammirato, non molti anni fa, quando combatteva e vinceva contro il più forte esercito del mondo. Ci sembra dunque di riconoscerli, anche se non sono gli stessi; o, forse sono semplicemente una parte di quella realtà complessa che, in altri momenti, era difficile da vedere o che non si era pensato di tenere presente in momenti in cui splendeva lo eroismo dei combattenti. La speranza era che, sconfitto il nemico, sarebbe cominciata una tranquilla opera di ricostruzione. Le cose, lo sappiamo, non sono andate così. Quelli che ho di fronte e che rispondono alle mie domande sono operai, artigiani, commercianti, studenti. Nessuno di loro viene dalle campagne, nessuno conosce il lavoro dei campi, sono uomini delle città che facevano il loro modesto lavoro e che hanno deciso di fuggire. Immagino che il campione non sia del tutto indicativo; è probabile che siano stati scelti, per venire in Italia, quelli che hanno una certa qualifica professionale e che possono trovare, per questo, più facilmente, una sistemazione. E' gente, si vede, che laggiù non viveva ai limiti della sussistenza; ma non si può certo dire che fossero ricchi. Mi fa da interprete Nguyen Van Nghia, un giovane di diciannove anni che ha imparato il francese studiando in seminario e che faceva il meccanico in una piccola

no distinzione? Il mio interlocutore, che è riuscito a fuggire, mi dice che cinque bambini, mi dice che non c'è differenza, che i vietnamiti di origine cinese non sono diversi dagli altri. Nguyen Van Me, questo il suo nome, mi racconta come ha potuto fuggire. Ha comprato una barca insieme ad altri ed è riuscito a eludere la vigilanza delle motovedette costiere prendendo terra a diverse riprese e nascondendosi. Poi sono stati raccolti da una nave che li ha portati davanti al largo di Thailandia e lì sono rimasti per tre mesi senza poter scendere a terra. Mi dice che è stato fortunato perché non ha incontrato né i pirati né i vietcong e non ha dovuto pagare niente. Gli chiedo se sa perché è stato facile ottenere l'autorizzazione legale per l'espatrio. Mi risponde che bisogna pagare e che, comunque, era molto difficile ottenerla. Non c'è tempo per parlare con tutti. Nguyen Van Nghia mi indica due giovani che stanno mangiando un enorme piatto di maccheroni: vengono da Long Xuyen, nel sud Vietnam, sono figli di un dentista, erano imbarcati sulla « Kua Koon », la famiglia è rimasta in Vietnam. Nguyen Van Nghia è contento della nuova situazione. Mi dice che gli piace l'Italia e che spera di poter trovare un lavoro. Ma vorrei che mi dicesse qualche cosa di più, che mi facesse qualche esempio concreto di ciò che li ha spinti a fuggire. « I comunisti del Vietnam hanno fatto molte cose cattive anche nel Laos. Molte violenze. Lo so che molti altri vorrebbero scappare ». Poi, quasi sopraffatto, dice ancora una cosa, terribilmente concreta anche senza essere, come si dice in aereo internazionale, un « fatto »: « Non possono condurre un popolo: la loro educazione è troppo bassa ». Trent'anni di guerra, un esercito contadino, una immensa miseria aggravata dalle distruzioni dei barbari dell'occidente, mancanza di quadri dirigenti, all'altezza dei compiti, errori. C'è stato tutto questo? Certamente sì, lo sappiamo. Ma queste piccole storie, semplici e dolorose, sembra vengano ricordate con un così grande impegno sociale destinato — anche, forse, in presenza di condizioni meno terribili — a creare una ineliminabile quota di scontenti, un esercito, più o meno passivo, di ceti sociali che non sanno, non possono, non vogliono capire e che sono disposti a rischiare la vita a lasciare tutto quello che hanno, pur di sottrarsi.

Governo di intesa nazionale in Libano

BEIRUT — Il nuovo governo libanese costituito lunedì dopo due mesi di crisi, si è formato ieri mattina sotto la presidenza del capo dello stato Elias Sarkis, per approvare il programma da sottoporre al voto della Camera. Il presidente ancora una volta da Selim Hoss e composto da dodici ministri, sette parlamentari ed alcuni indipendenti, tra i quali il nuovo governo vuol rappresentare un passo avanti verso la normalizzazione. Per alcune personalità politiche il nuovo governo è una compagine di transizione; per altre, resterà al potere per lungo tempo, essendo giunto al potere in un momento di equilibrio tra le forze politiche e confessionali libanesi, il governo non può essere che un governo di intesa nazionale. Il presidente Sarkis, di Pierre Gemayel, ma i maroniti vi sono rappresentati da un ex capo di stato, Charles Helou, da un deputato indipendente e da un magistrato. Anche la scelta degli altri ministri è stata influenzata da un equilibrio fra personalità che riflettono le diverse opzioni (e divisioni) politiche del paese. Del governo fa anche parte un esponente del Partito socialista progressista di Walid Jumblatt, e un esponente del « fronte contadino e contadino », organizzazione pro-siriana.

600 mila manifestano a Teheran per Khomeini

TEHERAN — Più di 600.000 persone, secondo valutazioni di massima, hanno partecipato ieri a Teheran alla marcia della solidarietà indetta dall'ayatollah Khomeini per dimostrare che il movimento islamico è sempre appoggiato dalle masse. Dalla sua residenza nella città santa di Gom, l'ayatollah aveva lanciato un appello a dare una dimostrazione di « unità nazionale », mentre molti opportunisti cercano di far credere che il popolo non appoggia più la rivoluzione. Dimostrazioni analoghe si sono tenute in altre città iraniane. Intanto il governo iraniano ha respinto le dimissioni del ministro della difesa gen. Taghi Riahi nella sua riunione di ieri. Lo affermano fonti vicine al generale. L'ordine di Riahi di sostituire il comandante della polizia militare, gen. Amir Rahimi, era stato annullato nei giorni scorsi dal capo spirituale della rivoluzione, l'ayatollah Khomeini. Otto morti e una quindicina di feriti a Baneh, un centro curdo a ridosso della frontiera irachena, costituiscono il bilancio dell'esplosione di due bombe. Secondo un rappresentante del partito democratico curdo, le esplosioni sono verificatesi in una piazza piena di gente della cittadina, danneggiando case e negozi. Nelle ultime 24 ore altre nove persone sono state condannate a morte dai tribunali islamici e giustiziate in quattro città iraniane; ne danno una notizia organi di informazione di Teheran. Se così è 358 il numero delle persone passate per le armi in Iran dopo la rivoluzione di febbraio. Tra le persone fucilate figurano cinque uomini definiti dalla stampa « rapinatori », colpevoli di furti e di brigantaggio stradale. Il processo contro i cinque si è svolto di fronte a circa diecimila persone in una moschea di Garvin, una città industriale ad ovest di Teheran. A Tebriz (Iran occidentale) un barbiere è stato passato per le armi per aver violentato un ragazzo dodicenne ricoverato nell'ospedale « Khomeini » della città. Ad Ardebil, un'altra località dell'Iran occidentale, sono stati fucilati un capitano dell'esercito ed un capitano della polizia. Nella città settentrionale di Amol, infine, un agente di polizia è stato giustiziato dopo essere stato condannato a morte per l'assassinio di un uomo, avvenuto l'anno scorso.

Editori Riuniti

Renato Mannheimer, Mario Rodriguez, Chiara Sebastiani. Gli operai comunisti. «Economia e società», pp. XVI-160. L. 3.500. Chi sono, che cosa fanno e che cosa pensano gli operai comunisti. Una grande inchiesta sociologica sulle condizioni di lavoro e sulla vita politica e sindacale dentro e fuori le fabbriche. Hans Josef Steinberg. Il socialismo tedesco da Bebel a Kautsky. Traduzione di Liana Longinotti. «Biblioteca di storia», pp. XVIII-238. L. 6.000. Una ricostruzione dell'ideologia del partito socialdemocratico tedesco, dagli anni settanta del secolo scorso fino alla prima guerra mondiale. Francesco De Martino. Diritto e società nell'antica Roma. A cura di Alberto dell'Agli e Tullio Spagnuolo Vigorita. «Biblioteca di storia antica», pp. XXXII-500. L. 12.000. Problemi di storia costituzionale e amministrativa dell'antica Roma e problemi di metodologia del diritto penale, nello studio di uno dei più profondi conoscitori di diritto romano. Gianni Baget-Bozzo. Questi cattolici. Intervista di Carlo Cardia «Interventi», pp. 192. L. 3.500. La DC, la Chiesa, il movimento politico dei cattolici, la coscienza religiosa davanti alla crisi contemporanea. Miriam Mafai. L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra. «La questione femminile», pp. 240. L. 4.200. Il ruolo svolto dalle donne nelle lotte operaie e contadine nell'Italia del dopoguerra. Su testimonianze dirette e documenti del tempo si ricostruisce una preziosa memoria storica del movimento femminile. novità